

Eminenze,
Eccellenze,
Signor Ambasciatore della Repubblica di Polonia,
Distinti Membri del Corpo Diplomatico,
fratelli e sorelle,

È per me motivo di vera gioia poter presiedere questa Eucarestia in occasione del centenario del ripristino delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Repubblica di Polonia. Saluto voi tutti, e in particolare Sua Eccellenza il Sig. Janusz Kotański, Ambasciatore della Polonia presso la Santa Sede, e tutta la comunità polacca residente a Roma. Ho l'onore e il piacere di farvi giungere il saluto e la Benedizione di Papa Francesco, al quale sta particolarmente a cuore la vostra Nazione, per la sua storica testimonianza di fede e per i saldi vincoli che la legano alla Sede Apostolica, nonché per il prezioso dono del Santo Papa Giovanni Paolo II.

Come è ben noto, il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la rinata Polonia, 100 anni orsono, è strettamente collegato con la persona di Mons. Achille Ratti, futuro Papa Pio XI. Proprio oggi, il 6 giugno, ricorre il centesimo anniversario della sua nomina a Nunzio Apostolico in Polonia. La relazione e l'amicizia di Ratti con la Polonia sembrerebbe essere stata predisposta da tempo: ordinato sacerdote a Roma il 20 dicembre 1879, ha celebrato una delle sue prime Sante Messe, la vigilia di Natale del 1879, nella Chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, presso le reliquie dell'illustre gesuita polacco San Stanislao Kostka. Inviato in Polonia nel 1918, prima come Visitatore Apostolico, accompagnò fin dall'inizio, con grande simpatia, la rinascita e i primi passi dello Stato Polacco. Inoltre, agli impulsi di Ratti si deve l'accelerazione del processo di riconoscimento formale della Seconda Repubblica Polacca da parte della Santa Sede. Nominato Nunzio Apostolico, anziché recarsi a Roma, scelse di ricevere l'ordinazione episcopale in Polonia dall'allora Arcivescovo di Varsavia, Mons. Aleksander Kakowski, che avvenne il 28 ottobre seguente nella Cattedrale di Varsavia.

Né la sempre più complessa situazione politica né le tendenze anticlericali del Governo socialista gli impedirono di stringere relazioni personali con i massimi protagonisti della politica polacca e di salvaguardare e promuovere le relazioni della Polonia con la Santa Sede. Il suo affetto per il Paese lo induceva a non tacere le sue inquietudini mettendo in guardia i polacchi dal pericolo insito

del nazionalismo esasperato. In tal senso, era solito richiamare la classe politica alla necessaria moderazione e prudenza nei confronti dei popoli limitrofi.

Il forte legame con la Polonia non cessò con il termine del suo servizio a Varsavia. Infatti, nominato ad Arcivescovo di Milano prese con sé una copia del quadro della Madonna di Częstochowa, dono dei vescovi polacchi. Quando fu eletto Pontefice, nel 1922, volle decorare la nuova cappella del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo proprio con l'icona della Madonna di Częstochowa, mentre le pareti laterali furono affrescate dal pittore polacco Rosen di Leopoli con due scene di importanti momenti della storia polacca, di cui il miracolo della Vistola fu vissuto personalmente da Ratti.

Ho voluto rilevare il ruolo importante che Achille Ratti ebbe nel ripristino delle relazioni diplomatiche per focalizzare l'attenzione sull'importanza e l'efficacia delle relazioni interpersonali anche per i rapporti bilaterali tra gli Stati. Nella storia, ci sono tanti casi che provano l'impatto di una relazione d'amicizia dei singoli individui per la sorte degli Stati. Infatti, già Aristotele presenta nell'ottavo libro dell'Etica Nicomachea l'amicizia (φιλία) come categoria principale della politica, che supera le categorie utilitaristiche del vantaggio reciproco, e sulla quale si fonda la *polis* e tutte le relazioni politiche.

L'efficacia diplomatica del primo Nunzio in Polonia non era dovuta ad una formazione professionale diplomatica o a manovre politiche determinate da una strategia geo-politica. Il Rappresentante Pontificio riusciva a convincere per la sua stima verace per la Polonia e per la sua delicata gentilezza verso il popolo polacco. La sua capacità di comprensione e di comunicazione hanno reso possibile intraprendere solidi rapporti interpersonali che hanno contribuito a nutrire quella fiducia che è stata fondamentale per la costruzione delle relazioni bilaterali tra la Polonia e la Santa Sede. Su quest'esempio di Mons. Ratti, oserei dire che la condivisione dei valori comuni può sì contribuire ad una proficua collaborazione, ma non crea né relazioni né amicizia. Sono, invece, le persone che costruiscono relazioni basate sulla fiducia e sulla stima reciproca.

Cari fratelli e sorelle,
il testo del Vangelo di oggi ci ricorda questa verità a livello teologico. Il brano contiene le ultime frasi della preghiera sacerdotale di Gesù che chiede con autorevolezza al Padre la partecipazione di tutti i suoi discepoli, presenti e futuri, alla sua gloria. Questo testo ci coinvolge particolarmente perché Gesù intercede

presso il Padre celeste per “quelli che crederanno in lui”, cioè si riferisce a noi. La preghiera del Figlio di Dio ci rivela il suo rapporto con il Padre. L’identità di Gesù consiste nella sua relazione con il Padre dal quale riceve tutto ciò che trasmette all’uomo. La relazione tra il Padre divino e il Figlio di Dio è il nucleo del messaggio cristiano. La loro relazione è la condizione per la possibilità dell’uomo di partecipare alla conoscenza di Dio – non soltanto a livello razionale, ma anche relazionale unendosi all’amore divino. La conoscenza di Dio è frutto della relazione personale con Gesù Cristo. E “la salvezza consiste nella nostra unione con Cristo, il quale, con la sua Incarnazione, vita, morte e risurrezione, ha generato un nuovo ordine di relazione con il Padre e tra gli uomini, e ci ha introdotto in quest’ordine grazie al dono del suo Spirito, affinché possiamo unirli al Padre come figli nel Figlio” (CDF, *Placuit Deo* 4).

L’importanza dell’aspetto personale-relazionale è insito nella natura dell’uomo, che è creato a immagine e somiglianza di Dio, il Quale a sua volta è Uno in tre persone, perciò è essenzialmente relazione.

Cari fratelli e sorelle,
Festeggiando il centenario delle nostre relazioni diplomatiche, vorrei rendere grazie per tutte le persone che nel corso degli anni attraverso la loro amicizia hanno contribuito a mantenere vive le nostre relazioni bilaterali. In questo momento penso anche al generoso dono delle suore, dei sacerdoti e dei religiosi che la Polonia ha dato e continua ad offrire alla Chiesa universale, in particolare in tanti Paesi di missione. La loro fede e il loro servizio sono davvero apprezzati, come ho potuto constatare personalmente nei diversi Paesi in cui sono stato.

Non possiamo non menzionare il ruolo unico e storico di San Giovanni Paolo II nel rafforzamento delle buone relazioni tra la Polonia e la Santa Sede. Durante il suo primo Viaggio Apostolico in Polonia, che compì esattamente 40 anni fa, dal 2 al 10 giugno 1979, egli affermò che la Polonia “lungo tutto il corso della sua storia si è legata alla Chiesa di Cristo e alla Sede Romana con un particolare vincolo di unione spirituale” (Cerimonia di Benvenuto a Varsavia, 2 giugno 1979).

Celebrando questa Santa Messa, rendiamo grazie a Dio per questo vincolo particolare e per la testimonianza di tante persone, tra le quali Papa Pio XI e San Giovanni Paolo II, che con grande spirito di amicizia e amore hanno contribuito al raggiungimento di questo traguardo del centenario, che oggi festeggiamo.

Chiediamo al Signore che le nostre relazioni possano contribuire a cooperare al suo disegno di salvezza per il mondo di oggi.

La Madonna di Częstochowa benedica e protegga la Polonia *semper fidelis!*